

Sindaci di tutta Italia a convegno a Civitavecchia
 «L'Enel ci avvelena serve una nuova politica»

È nato un coordinamento contro l'inquinamento
 «Trattiamo con il governo per far vivere i Comuni»

Il fronte delle centrali

Le città sedi di impianti termoelettrici hanno costituito un coordinamento permanente per combattere l'inquinamento provocato dalle centrali Enel. È il risultato del convegno nazionale promosso dal Comune di Civitavecchia. Vi hanno partecipato sindaci ed assessori all'ambiente provenienti da tutta Italia. Chiedono un rapporto diretto col governo per una nuova politica energetica.

SILVIO SERANGELI


CIVITAVECCHIA Ora le città sedi di impianti termoelettrici hanno un comitato permanente di coordinamento. Lo strumento, che dovrà dotarsi di apparati tecnici e scientifici propri, è il risultato del convegno promosso dal Comune di Civitavecchia con il contributo della Provincia di Roma, che ha visto la partecipazione di rappresentanti dei Comuni di Brindisi, Turbigo, Laino, Montalcone, Portofino, Vado Ligure, Rossano Calabro.

«È giunto il momento di imprimere una svolta, di modificare i rapporti con l'Enel», dice il sindaco di Civitavecchia, Fabrizio Barbaranelli. «Vogliamo contare nelle scelte. Chiediamo un rapporto diretto con il governo per risolvere i gravi problemi ambientali, per superare la difficile situazione economica in cui versano le popolazioni che subiscono le servitù energetiche». E il convegno ha mantenuto le promesse. Non è stato un muro di parole, neppure un

successo di semplici denunce. Sindaci e assessori all'ambiente, provenienti da realtà dissimili e lontane, hanno denunciato a gran voce l'assenza di una seria politica energetica. «L'unità di intenti che abbiamo dimostrato venendo a Civitavecchia per noi costituisce un momento importante», dice il sindaco di Brindisi, il dc Cosimo Quaranta. «La mia città vive un dramma. Non sono contati tutti gli sforzi fatti in questi ultimi dieci anni per cambiare la nostra situazione. Anzi, il governo ci ha regalato 4 mila megawatt, quasi completamente a carbone. Intanto il Consiglio di Stato ci obbliga al risarcimento di 70 miliardi perché abbiamo emesso l'ordinanza di blocco dei lavori per la nuova centrale. Non sappiamo più a che santo rivolgerci!».

«Nel mio comune sono in bella vista 46 camini, tutti basati, che sputano nell'aria tonnellate di anidride solforosa», interviene l'assessore dc all'ecologia di Pirolo, Angelo Carpinieri, e aggiunge, con ironia: «In fondo i 1300 megawatt delle nostre quattro centrali sono poca cosa rispetto alle quattro raffinerie e al petrochimico che abbiamo sulle nostre spalle. Ma intanto la gente emigra e la disoccupazione supera il 20 per cento». Stessa situazione a Portofino, un piccolo centro vicino Caglian. «Le industrie e la centrale continuano ad inquinare», dice il sindaco Renzo Pitruzzu, «mentra aumenta il numero dei disoccupati». È un continuo riflettimento ai megawatt prodotti dall'Enel e alla quantità di sostanze inquinanti liberate nell'aria da centrali spesso di vecchia concezione. È il caso di Turbigo, vicino a Milano. «Ogni giorno la nostra centrale immette nell'atmosfera cento tonnellate di anidride solforosa», dice il sindaco socialista Luciano Oriandi. «Dobbiamo fare fronte comune per combattere l'inquinamento».

RISANAMENTO DELLA COSTA
TUTELA AMBIENTALE
SVILUPPO TURISTICO




MONTALTO DI CASTRO
 martedì 2 MAGGIO 1989
 ORE 16.00

HOTEL ENTERPRISE
 VIA TAMERICI 32
 MONTALTO MARINA

Comitato Regionale Lazio
 Federazione Viterbo
 Federazione Civitavecchia

Tre ragazzi confessano: il padrone ci maltrattava

La vendetta dell'apprendista

Bruciata una falegnameria

I titolari dell'azienda, a loro giudizio, lo facevano lavorare troppo, il trattavano male, erano eccessivamente esigenti. Così, con una maniera singolare di concepire le rivendicazioni sindacali, un operaio di 19 anni e due apprendisti minorenni hanno meditato la vendetta. Per due mesi hanno continuato a gettare bottiglie molotov nella falegnameria in cui lavoravano, provocando però solo principi d'incendio. Venerdì sono riusciti a distruggere completamente l'azienda, provocando danni per 150 milioni. Ora la falegnameria è chiusa e i tre ragazzi sono stati arrestati. Dovranno rispondere di incendio doloso, danneggiamento, minacce, furto, procurato allarme e fabbricazione di bombe incendiarie. I primi «segnali» sono co-

minciati a febbraio. Nella falegnameria di via Rina Monti, al Prenestino, ci sono stati una serie di piccoli incendi, di lieve entità. Alcuni dei quali spenti senza nemmeno l'intervento dei vigili del fuoco. Poi i titolari hanno iniziato a trovare, giorno dopo giorno, biglietti minacciosi. «Andatevene da qui», «Vi ammazzeremo tutti». Minacce firmate, indifferentemente, Brigate rosse o Puan. A quel punto i titolari della falegnameria, che preparavano lavori non finiti che finiscono in un'altra azienda, si sono spaventati e hanno deciso di rivolgersi agli agenti del commissariato Prenestino. Inizialmente gli investigatori hanno creduto che le minacce fossero in qualche modo collegate al fatto che la falegnameria aveva ricevuto, dai pa-

droni dei locali, l'intimazione di sfratto. Ma le indagini hanno dimostrato l'infondatezza di quell'ipotesi. Le intimidazioni, intanto, sono continuate. I soliti biglietti e i piccoli incendi.

Ad aprile la «vendetta» dei tre operai è diventata particolarmente continua. Hanno lanciato bombe molotov il 15, il 18, il 19 e il 26 aprile. Sempre di mattina. A quel punto dal commissariato hanno mobilitato la squadra di polizia giudiziaria. La falegnameria è stata tenuta sotto controllo da agenti in borghese. Venerdì la soluzione del «gioco». Alle 11 di mattina è scoppiato un incendio che, in pochi minuti, ha distrutto la falegnameria e ha provocato danni per 150 milioni. Danni non coperti

dall'assicurazione. Gli investigatori non avevano visto nessuno avvicinarsi ai locali. Allora, hanno intuito, l'incendio doveva essere stato appiccato dall'interno. Così sono entrati e hanno portato titolari e dipendenti in commissariato.

Tutti sono stati interrogati a lungo. Alla fine Alessandro Bizzotti, 19 anni, operaio, Fabio N., 17, e Andrea P., 16, apprendisti, hanno confessato. «Siamo stati noi - hanno detto - i padroni ci facevano lavorare troppo, e poi ci trattavano così male che abbiamo voluto vendicarci». La vendetta dei tre, intanto, è stata pagata, insieme con i titolari, anche dagli altri dipendenti della falegnameria: tutti i macchinari sono stati distrutti dalle fiamme e così sono rimasti senza lavoro. □ G Cp

Vittima il padrone di un autosalone

Racket con sequestro

Tre in manette all'Eur

Aveva già pagato, in varie rate, 55 milioni. All'ultima richiesta del taglieggiatore, altri dieci milioni, si è rifiutato di pagare ed ha avvertito la polizia. Gli agenti sono intervenuti proprio mentre i malviventi, inferociti per non aver avuto i soldi, lo stavano caricando in macchina per sequestrarlo in manette sono finiti in tre, Massimo Gagliardi, 39 anni, Rolando Ricci, 35, e Angelo Billoci, 38 anni. Per tutti l'imputazione è di tentato sequestro a scopo di estorsione.

Avevano messo su una vera «impresa» criminale. Moltissimi commercianti della zona fra la Cecchignola e l'Eur erano stati costretti a pagare la tangente per non avere altri fastidi. Prima un «avvertimento», poi la richiesta del denaro. In particolare i tre si erano

accaniti contro Paolo Allera, 37 anni. Prima avevano preteso 19 milioni, poi 30 ed infine altri quattro. E tutte e tre le volte Paolo Allera, proprietario di un autosalone, aveva pagato per paura delle conseguenze. All'ennesima richiesta di denaro il commerciante si è ribellato.

Negli uffici del commissariato Esposizione ha raccontato tutta la vicenda al vicequestore Vincenzo Santoro, che ha distrutto il commerciante sul comportamento da seguire. E dilati, quando Paolo Allera è andato all'appuntamento con i tre taglieggiatori la polizia era nascosta poco lontano, in modo da seguire tutta la vicenda.

Il luogo dove il commerciante avrebbe dovuto conse-

gnare i soldi era via Matteo Bartoli, una strada senza traffico vicino alla città militare. Quando Paolo Allera è arrivato, alla guida della sua auto, i malviventi erano già in attesa. Una breve discussione e poi l'inaspettato rifiuto. «Non ho più soldi, non posso pagare». Basta, lasciatemi in pace. A quel punto la situazione è precipitata. I tre hanno immobilizzato il commerciante ed hanno cominciato a trascinarlo per caricarlo in macchina. Forse volevano sequestrarlo, oppure volevano dargli una «lezione», ma a quel punto è entrata in azione la polizia. Gli agenti avevano circondato tutta la zona e i malviventi si sono subito arresi. Sono stati ammanettati e portati a Regina Coeli.

ITALWAGEN, PER CHI SCEGLIE VOLKSWAGEN.




italwage

EUR Magliana 309 - 5272841 - 5280041 - Via Barrili 20 - 5895441 - Viale Marconi 295 - 5565327 - Lg. Tav. Pietra Papa 27 - 5586674 - Via Prenestina 270 - 2751290 - Corso Francia - 3276930